

POLITEIA

Non chiudete quella porta che si è aperta alla Sanità

di Antonio Polito

L'ultima volta che ho firmato un appello sarà stata trent'anni fa. Ho perso fiducia nelle mobilitazioni a mezzo stampa. Il più delle volte hanno una matrice partigiana, un messaggio in codice criptato nel testo: non sono altro che strumentalizzazioni politiche spacciate per campagne civili. E invece

l'altro giorno ho messo di corsa la mia firma sotto la petizione lanciata su *change.org* per salvare la cooperativa sociale La Paranza, per chiedere a Papa Francesco di non imporre un balzello sulla gestione delle Catacombe di San Gennaro che la strangolerebbe, buttando a mare il lavoro di dieci anni. La storia è nota, ne hanno parlato tutti i giornali, le firme sono già quasi

quarantamila in due giorni, se continua così in una settimana supereranno le centomila. Non starò dunque a ripeterla, anche perché il *Corriere del Mezzogiorno* ha informato con tempestività e precisione i suoi lettori. Voglio però segnalare due aspetti il cui valore va oltre la storia delle Catacombe e riguarda il futuro della città di Napoli, l'unico futuro in cui possa sperare. Il primo

punto è il nome che si sono dati i ragazzi, ormai una cinquantina, che hanno trovato lavoro in quella cooperativa, trasformando allo stesso tempo le Catacombe in una attrazione mondiale, visitata l'ultimo anno da centomila persone. «Paranza» è infatti una parola tristemente nota a Napoli, perché identifica i gruppi di fuoco camorristici, sempre più spesso composti da minorenni.

continua a pagina 6

Politeia

Non chiudete quella porta

di Antonio Polito

SEGUE DALLA PRIMA

I ragazzi della cooperativa, insomma, molti provenienti da famiglie difficili, con parenti che hanno avuto problemi di giustizia, talvolta essi stessi sedotti in passato dalle lusinghe della vita criminale, hanno scelto di aprire un fronte in seno al popolo: buoni contro cattivi, legalità contro illegalità, impegno sociale contro comportamento asociale. Un fatto rivoluzionario. Solo se si avvia dentro il popolo napoletano una battaglia culturale aperta, tra i *perbene* e i *malamente*, si può sperare in un riscatto della città.

Il secondo punto che vorrei sottolineare non riguarda invece il popolo ma la borghesia. Sono convinto da tempo, e ne ho scritto tante volte sulle pagine di questo giornale, che Napoli abbia bisogno di una borghesia che si svegli e prenda in mano il destino della città, scenda dalle colline dorate dove abita, si immerga nei guai della città e l'aiuti a tirarsene fuori. Una borghesia che senta cioè come propria una missione di leadership, di egemonia culturale, e che aiuti così quella parte del popolo che non vuole diventare plebe, carne da cannone per la malavita. Per que-

sto, nella mia brevissima — e sostanzialmente infruttuosa — esperienza da parlamentare, nella legislatura che durò dal 2006 al 2008, tentai di dare una mano all'associazione *L'Altra Napoli*, fondata da Ernesto Albanese, un professionista che aveva perso il padre, un ingegnere, durante una rapina a via Costantinopoli: bottino il prelievo al bancomat che aveva appena fatto.

Quella esperienza non provocò in Ernesto, che allora già viveva fuori Napoli, un istinto di rifiuto e fuga che pure sarebbe stato comprensibile, ma al contrario la volontà di dedicarsi con tutte le proprie forze al riscatto della città. Puntando sui ragazzi, innanzitutto. Così la sua associazione ha avviato una serie di meravigliosi progetti di seminazione sociale. Costruendo oasi, come quella della Sanità, dalle quali legalità e civiltà possano contagiare un po' alla volta il resto del tessuto urbano. E infatti la qualità anche simbolica dell'operazione Catacombe sta in quella porta che è stata aperta tra la basilica proto-cristiana e il rione della Sanità, e che fa sì che le migliaia di turisti che vanno a visitare il sito poi dilagano nel quartiere, uno dei più tormentati di Napoli, dove ogni giorno si combatte la battaglia tra la violenza e la convivenza civile.

Per riuscirci, quel pezzo di bor-

ghesia napoletana che si è riunita in *L'Altra Napoli* ha trovato un fondamentale alleato nella **fondazione Con il Sud** di Carlo Borgomeo, che raccoglie l'impegno sociale delle fondazioni bancarie, un altro tassello cruciale della storia della borghesia meridionale, e che ha contribuito a finanziare fin dall'inizio la scommessa di padre Antonio Loffredo, il coraggioso e dinamico parroco del rione.

In dieci anni di vita questo gioiello di bene comune che è sbocciato in mezzo a tanto male ha investito tutti i profitti nel miglioramento del sito, uno dei pochi a Napoli oggi senza barriere architettoniche, dotato di un'illuminazione ai Led che è all'altezza di quella del Camp Nou a Barcellona, capace di recuperare e restaurare gli affreschi. Tutte cose che prima non c'erano. Ecco, ci sentiamo di chiedere al Vaticano almeno questo: che nel sistemare i conti delle Catacombe non dimentichi quei due milioni di euro che vi sono stati investiti, insieme al patrimonio umano che vi è cresciuto. All'inizio del suo pontificato, Francesco disse che la sua Chiesa sarebbe stata un «ospedale da campo». Santità, le possiamo garantire che sul fronte di Napoli non c'è un ospedale da campo migliore di quello sorto al rione Sanità.